

GLI OGGETTI COME MERCI NEL TARDO MEDIOEVO

Fonti scritte e fonti materiali

A CURA DI RICCARDO RAO E FEDERICO ZONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Dal vaso esotico sulla tavola alla pentola in cucina.
La ceramica come merce in Sicilia: spunti e riflessioni
per un'analisi complessiva dei consumi ceramici
nel tardo medioevo**

di Paola Orecchioni

in Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-271-7

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-272-4

DOI 10.54103/2611-318X/28197

Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-271-7 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-272-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/28197

Dal vaso esotico sulla tavola alla pentola in cucina. La ceramica come merce in Sicilia: spunti e riflessioni per un'analisi complessiva dei consumi ceramici nel tardo medioevo

Paola Orecchioni

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

paola.orecchioni@uniroma2.it

1. La ceramica come merce: una riflessione metodologica

Nel leggere il titolo di questo contributo il lettore potrebbe trovarsi a pensare: cosa potrebbe raccontarci di nuovo un altro articolo sul commercio basato sulle testimonianze dei ritrovamenti ceramici?

Come speriamo si potrà evincere dal testo, le considerazioni presentate di seguito prevedono un approccio un po' diverso dal solito che richiede una breve premessa sui metodi e sui percorsi interpretativi. Il tema promosso per questo volume, l'ambito cronologico prescelto e il personale percorso di ricerca di chi scrive hanno spinto a provare a seguire strade solitamente meno frequentate dagli studi ceramici.

È ben noto come le ceramiche costituiscano ancora oggi l'indicatore privilegiato dagli archeologi per l'analisi dei flussi commerciali. La spinta verso l'utilizzo di questa fonte è molto forte e incoraggiata dalla tradizione degli studi ma soprattutto dal fatto che le ceramiche rappresentano il bene commercializzato che si conserva meglio nei depositi archeologici rispetto ad altri manufatti riciclabili o deperibili¹. Nei lavori focalizzati sul basso medioevo, particolarmente ricco di

¹ Dobbiamo però osservare che in questo campo la situazione si sta evolvendo rapidamente.

fonti documentarie, la ceramica è spesso impiegata come mezzo per riconoscere e confermare le rotte commerciali ricostruite dagli storici dell'economia sulla base della documentazione scritta. In questa sede, vorremmo provare a ragionare su un significato da attribuire alla ceramica in quanto merce che sia il più ampio possibile e che tenga conto non solo del viaggio più o meno lungo percorso dai contenitori ceramici ma anche del loro utilizzo nei luoghi di destinazione.

Una questione centrale negli studi sul commercio riguarda la rappresentatività dell'oggetto ceramico in quanto merce. Sappiamo che – sebbene il commercio del vasellame, anche su lunghe distanze, appaia evidente sulla base dei ritrovamenti archeologici – risulta poi difficile coglierne il volume, anche per via delle scarse attestazioni documentarie. Le fonti relative ai traffici delle merci sembrerebbero, infatti, relegare la ceramica in una posizione secondaria sia per quanto riguarda i capitali investiti – raramente sono registrate transazioni consistenti di prodotti ceramici² – sia per la quantità dei prodotti in movimento. In sintesi, non sembrerebbe che la mole dei contenitori ceramici trasportati potesse costituire una fetta di mercato invitante rispetto ad altre categorie di prodotti più remunerativi³. Ancora oggi, infatti, nelle analisi del mercato medievale si tende a dare maggiore rilevanza al commercio di beni di lusso o, in alternativa, a quello che muoveva grandi quantità di beni su lunghe distanze, considerati gli unici capaci di produrre guadagni significativi e quindi di alimentare e tenere in moto il mercato (*infra*). Ed in questa ottica, in effetti, si deve ammettere che l'importanza della 'merce ceramica' appare limitata.

Tuttavia, riteniamo che anche volendo dare per assodata la secondarietà dei prodotti ceramici valga, comunque, la pena di continuare a porci delle domande relative al commercio di lungo raggio. Sarebbe ad esempio necessario capire se, pur rimanendo marginali rispetto ad altri beni, i numeri degli oggetti in ceramica trasportati variano in particolari luoghi o nel tempo, come sembrerebbe il caso delle ceramiche d'importazione in Sicilia occidentale già nel XIII secolo o, per il Trecento, delle produzioni dei lustri valenziani (*infra*).

Vedremo poi che, mettendo da parte per un momento le reti internazionali e spostando l'attenzione dalle ceramiche fini e decorate agli oggetti di livello più modesto, è possibile aggiungere tutta una serie di considerazioni che permettono di ricostruire un quadro più completo dei modi di consumo ceramico. Non dobbiamo dimenticare che molti dei contenitori in ceramica costituivano un ma-

Ad esempio, nel campo degli studi sul vetro un contributo molto significativo è apportato dalle analisi di provenienza che consentono di individuare produzioni un tempo difficilmente attribuibili ad una specifica località sulla sola base tipologica. Queste nuove acquisizioni consentono ora di vedere il movimento dei manufatti vitrei in tutto il Mediterraneo (v. COLANGELI, *Il riflesso del vetro*).

² Sembrerebbero rare, ad esempio, nelle pratiche di mercatura che nominano centinaia di merci acquistabili nelle piazze di mercato (TANGHERONI, *Fonti e problemi*, pp. 18-19). Anche se le attestazioni paiono aumentare, ad esempio, per il vasellame di importazione spagnola nel tardo XIV e XV secolo (PORRAS - GARCIA, *La cerámica española en el comercio*).

³ GELICHI, *Introduzione*.

nutrimento artigianale magari modesto ma di larghissimo impiego, utilizzato quotidianamente in tutte le cucine, dispense e mense. Per soddisfare queste esigenze d'uso doveva necessariamente essere prodotto in grande quantità andando comunque a costituire una fetta del mercato, se non rilevante a livello internazionale, sicuramente importante nel mercato locale e/o regionale. In sintesi, per avere una comprensione totale dell'oggetto ceramico come merce occorre ampliare e approfondire la scala d'indagine, distinguendo tra le varie categorie di prodotti disponibili, dalle ceramiche esotiche più fini al pentolame per la cottura degli alimenti, ragionando anche sui loro rapporti reciproci.

Per poter affrontare nel modo migliore questo percorso di ricerca occorre dotarsi di un impianto metodologico con basi solide. Siamo infatti convinti che ragionamenti di questo tipo debbano necessariamente basarsi sui conteggi e quindi su analisi contestuali e quantitative sistematiche. In questo modo possiamo anche limitare gli effetti della «maledizione che è l'indistruttibilità dei cocci» evitando di sovrastimare o di dare eccessiva importanza ad un unico 'frammento esotico'⁴. Per poter comprendere l'effettivo impatto dei prodotti d'importazione non ci si può limitare a nominare e descrivere i singoli oggetti ma occorre considerarne il numero effettivo e non solo all'interno di specifiche categorie come la ceramica da mensa, ma considerando tutto il repertorio di contenitori a disposizione dei consumatori, sempre tenendo ben presente la natura dei contesti.

Questa impostazione metodologica ci ha permesso negli anni passati di cogliere alcuni importanti sviluppi dei modelli di produzione, circolazione e consumo della ceramica in Toscana e Inghilterra nel basso medioevo⁵. In anni più recenti si è avuta la possibilità di studiare il materiale ceramico proveniente da due siti della Sicilia occidentale, Mazara del Vallo e Castronovo di Sicilia⁶. Come già fatto in precedenza anche in questo caso si è data molta importanza alle analisi quantitative e allo studio sistematico – perfezionato dal preziosissimo supporto delle analisi petrografiche – di tutte le classi ceramiche⁷. Affrontare per esteso tutte le questioni che sono emerse dallo studio delle fasi tre-quattrocentesche richiederebbe altri spazi per cui, in questa sede, abbiamo deciso di concentrarci in particolare su tre categorie di oggetti, la cui evoluzione riteniamo esemplificativa delle dinamiche commerciali caratteristiche del periodo. Faremo un percorso al contrario partendo dalle lunghe distanze per poi ritrarci all'interno dell'isola. Considereremo prima l'andamento delle importazioni, soffermandoci in particolare sui prodotti delle botteghe valenziane, per poi dedicarci alla ceramica di produzione regionale da mensa, decorata in verde e bruno e, infine, vedremo la ceramica da fuoco.

⁴ Ivi, p. 9.

⁵ ORECCHIONI, *Dopo la peste*

⁶ EAD., *Non invidia e EAD., i consumi ceramici*.

⁷ CAPELLI - CABELLA - PIAZZA, *Analisi petrografiche* e CAPELLI - CABELLA, *Le analisi*.

2. Lo spazio commerciale siciliano nel Trecento

La ricostruzione delle rotte del mercato europeo nei secoli finali del medioevo è da sempre al centro dell'attenzione degli storici dell'economia. I lavori prodotti nel corso dei decenni passati ne hanno delineato gli elementi distintivi, analizzando il fenomeno nel suo complesso e cogliendone le più piccole sfaccettature. Non avendo lo spazio né, probabilmente, le competenze per un adeguato approfondimento, ci limiteremo a richiamare brevemente i caratteri principali e le questioni ancora aperte emerse dagli studi, con particolare riferimento alla Sicilia, nell'ottica di una migliore contestualizzazione delle riflessioni che si faranno in seguito.

Sappiamo che a partire dal XIII secolo le fonti scritte documentano in maniera sempre più chiara l'ascesa e l'espansione del raggio commerciale delle tre principali protagoniste italiane del mercato internazionale, ovvero Genova, Venezia e Firenze, favorite dall'ampliamento verso Occidente delle rotte del traffico marittimo. Le imbarcazioni delle tre città, con i Genovesi in prima fila, raggiungono con i loro traffici praticamente ogni centro attivo nel commercio dell'epoca, costruendo una struttura fittissima di reti commerciali che unisce il Mediterraneo, il Mare del Nord e il Mar Nero. All'interno di questo sistema, nel corso del XIV secolo si intensificano in particolare i traffici nel quadrante occidentale del Mediterraneo⁸. Questo spostamento è dovuto ad una serie di fattori concomitanti e, tra questi, i più importanti sono lo sviluppo di importanti settori di produzione nord-europei, la formazione della Corona di Aragona e il crescente protagonismo dei mercanti catalani. In questo nuovo assetto i porti del Regno di Granada e di Valencia conquistano un ruolo di primo piano negli scambi, in quanto tappe obbligate prima della traversata atlantica verso l'Europa del Nord⁹.

Questi sviluppi sono quelli più noti e ormai ben consolidati dagli studi; altri aspetti dell'evoluzione commerciale del basso medioevo sono, invece, più dibattuti. Per quanto ci riguarda, la situazione si complica notevolmente se andiamo a interessarci dell'economia siciliana trecentesca, al centro di un dibattito che ha visto la formulazione di due paradigmi interpretativi praticamente opposti, quelli avanzati da Henri Bresc e da Stephan Epstein. Il primo, come noto, costruisce la sua tesi sull'origine della dipendenza economica della Sicilia e del Sud-Italia dal nord produttivo¹⁰, proponendo per il Trecento l'immagine di un'isola sostanzialmente bloccata economicamente e dominata dalle monoculture cerealicole¹¹. Molto più dinamica è la Sicilia di Epstein che, ribaltando completamente la visione dell'economia isolana, individua proprio nel Trecento un periodo di fioritura del-

⁸ V., ad esempio, SIMBULA, *Apertura de las rutas*, ABULAFIA, *Le economie del mediterraneo*, TANGHERONI, *Commerci e navigazione*. Per una recente revisione di tematiche e per saggi tematici e territoriali relativi al Trecento v. *Spazi economici*.

⁹ V. ABULAFIA, *Catalan merchants*; DEL TREPPO, *I mercanti catalani* e il più recente CIFUENTES - SALICRÚ - VILADRIKH, *Els catalans a la Mediterrània*

¹⁰ Riprendendo in parte quanto già formulato nel 1977 in ABULAFIA, *The two italies*, che però faceva risalire l'origine del dualismo all'epoca normanna e all'imposizione del regime feudale.

¹¹ BRESK, *Un monde méditerranéen*.

le produzioni specializzate, ridimensionando l'importanza del commercio internazionale rispetto all'economia di produzione e circolazione rurale e regionale¹².

Come è possibile notare, all'interno di questo dibattito è insita una questione centrale negli studi di storia sull'economia medievale, ovvero quello sul rapporto tra regionalizzazione e commercio internazionale. L'avanzamento della ricerca in questo campo ha prodotto negli ultimi 30 anni nuove elaborazioni grazie anche all'introduzione di alcuni concetti fondamentali come quello della 'commercializzazione' o della *connectivity*¹³. Sintetizzando al massimo, possiamo riconoscere due posizioni principali: quella che dà maggior importanza agli scambi di lungo raggio, che costituirebbero la base essenziale per lo sviluppo dell'economia mediterranea medievale¹⁴ e quella che, al contrario, mette in risalto le produzioni e il commercio regionale, considerati il vero motore della ripresa economica tardo medioevale. Su quest'ultima linea si muove il sopracitato modello di Epstein ma anche il più recente lavoro di Chris Wickham sul Mediterraneo tra X e XII secolo. Per lo studioso il commercio a lunga distanza nel medioevo sarebbe sempre un fenomeno secondario rispetto allo sviluppo produttivo e agli scambi interni alle economie regionali. Questi, infatti, sarebbero alla base della possibilità di creare un output da esportare e consentirebbero, inoltre, di costruire il potere d'acquisto necessario per le importazioni¹⁵.

Nell'analisi di Wickham sulla Sicilia emerge la grande vitalità della realtà artigianale urbana e, cosa più insolita, di quella rurale, leggibile nelle fonti scritte che testimoniano un numero impressionante di attività e figure professionali impegnate nel mercato dell'epoca. Caso esemplare è quello del territorio di Monreale, dove alla fine del XII secolo sono elencati, ad esempio, ben 37 lavoratori della seta. Tali numeri registrati in più luoghi della Sicilia supererebbero quelli di gran parte delle contemporanee realtà note in Italia e nel Mediterraneo, persino in confronto con i principali centri urbani. A questo si aggiunge la constatazione di un regime di tassazione non eccessivo che avrebbe fatto sì che la domanda della popolazione rurale giocasse un ruolo primario nello sviluppo delle reti commerciali interne dell'isola¹⁶.

Muovendoci più nello specifico verso l'analisi degli eventi del Trecento, citiamo la recente analisi sullo spazio economico siciliano di Giuseppe Petralia, il quale propende per una visione di maggiore coesione, sottolineando la necessità di ricostruire una geografia delle connessioni totale che studi l'intrecciarsi dei collegamenti mediterranei e dei flussi interni. Per quanto riguarda questi ultimi, in particolare, si ritiene che lo sviluppo commerciale dell'isola debba essere riletto tenendo conto della presenza e dei rapporti reciproci di tre subregioni e di altrettanti

¹² EPSTEIN, *An island for itself*.

¹³ I due testi fondamentali per lo sviluppo della teoria della commercializzazione sono BRITNELL, *The Commercialisation* e MASSCHAELE, *Peasants, Merchants*; per l'introduzione del termine *connectivity* v. HORDEN -PURCELL, *The corrupting sea*.

¹⁴ Su questa linea ad esempio v. ABULAFIA, *The Great Sea*.

¹⁵ WICKHAM, *The Donkey*.

¹⁶ Ivi, pp. 242-246.

tanti ambiti di rapporti commerciali. Si individuano quindi tre settori di analisi relativi allo studio dei legami tra la costa meridionale/occidentale e il Maghreb, a quelli dell'area costiera settentrionale con l'area tirrenica e all'apertura del versante orientale (Messina e Siracusa) verso il Levante¹⁷.

Su quest'ultimo aspetto e sul ruolo di Messina in particolare si segnala, infine, il recente lavoro di Figliuolo, che attraverso lo spoglio di una ricca documentazione, anche inedita, restituisce un'immagine estremamente dinamica dei mercanti messinesi che risultano attivi in molti dei principali scali mediterranei. La loro presenza si registra a partire dalla fine del XIII secolo in Egitto e poi anche in Romania e nel Mar Nero, con punte di particolare intensità a Cipro, dove le carte permettono di vedere un nutrita comunità messinese residente nell'isola e impegnata nelle più varie attività commerciali¹⁸.

3. La ceramica come merce nel basso medioevo in Sicilia

Con queste considerazioni in mente e sulla base degli intenti dichiarati inizialmente andiamo dunque ad analizzare i risultati emersi dallo studio ceramico dei siti di Mazara del Vallo e di Castronovo di Sicilia. La natura e la struttura commerciale di questi due luoghi è profondamente diversa; si tratta di una città portuale con un'importante vocazione commerciale e di un insediamento a rurale nell'entroterra, localizzato in posizione strategica lungo l'itinerario Palermo-Agrigento¹⁹. Per quanto riguarda la fase aragonese, sintetizzando, possiamo dire che i contesti di Mazara, databili alla metà del XIV secolo, sono riconducibili ad un'area definita da una serie di edifici, probabilmente residenziali, mentre a Castronovo i contesti ceramici relativi a un ambito cronologico compreso tra il XIV e il XV secolo sono stati recuperati negli scavi effettuati presso l'area di Casale San Pietro e all'interno del complesso fortificato di Colle San Vitale²⁰. Nello specifico, a Casale San Pietro buona parte degli edifici del precedente abitato islamico e normanno già nel tardo Duecento appaiono demoliti e l'insediamento si restringe ad un'area più limitata, caratterizzata da un nuovo edificio frequentato in maniera sporadica nel XIV e XV secolo. Al contrario, il complesso fortificato del Colle San Vitale, sviluppatosi in epoca normanna, nel corso del XIV secolo appare interessato da importanti opere edilizie che includono ampliamenti e nuovi edifici.

¹⁷ PERTRALIA, *Sicilia e Mediterraneo*.

¹⁸ FIGIUOLO, *La proiezione mediterranea*.

¹⁹ Per l'edizioni degli scavi di Mazara v. MOLINARI - MEO, *Mazara/Māzar*. Per Castronovo di Sicilia, v. CARVER - MOLINARI - ORECCHIONI, *Castronovo*.

²⁰ ORECCHIONI, *Non invidia ed EAD., i consumi ceramici*.

4. *Le importazioni di ceramiche fini da mensa.*

Per quanto riguarda lo studio delle importazioni di ceramica in Sicilia si segnalano due ottimi e recenti lavori di sintesi volti alla ricostruzione delle reti commerciali in Sicilia tra tardo XII e XIV secolo²¹. Le riflessioni sono basate sulla sola evidenza delle ceramiche rivestite e per il XIV secolo ricostruiscono un quadro tendenzialmente in accordo con la narrazione storico-economica principale. Nel secolo in questione si registra nei contesti archeologici siciliani il costante incremento delle importazioni di ceramiche iberiche, prima catalane²² e, dopo la metà del secolo, soprattutto valenziane e, in misura minore, delle maioliche arcaiche pisane e dei prodotti liguri. Le ceramiche spagnole risultano i prodotti ceramici importati più rappresentati sulle mense siciliane fino al XV secolo, confermando l'annessione dell'isola nella rete dei circuiti commerciali della corona aragonese gestita prevalentemente dai mercanti catalani²³.

Gli sviluppi riconosciuti a Mazara e Castronovo sono perfettamente in linea con questa immagine d'insieme. A Mazara verso la fine del XIII secolo si percepisce un cambiamento rispetto alle fasi precedenti, con l'arrivo prima delle maioliche arcaiche di produzione pisana e delle graffite arcaiche, seguito dalla comparsa nel XIV secolo dei prodotti rivestiti catalani che includono ampi catini invetriati in *verd y melat* e le maioliche decorate in *verd y mangeso* (fig. 1)²⁴.

Interessante è poi la presenza di un vaso a filtro invetriato in giallo di produzione tunisina che conferma la persistenza del rapporto commerciale di lunga data di Mazara e del settore sud-occidentale dell'isola con il Nord Africa che, almeno sino alla metà del secolo, sappiamo essere principalmente legato alla domanda di cereali siciliani²⁵.

A Castronovo, in entrambi i contesti valutati, il vasellame d'importazione identificato è limitato a rari boccali di maiolica arcaica pisana e ciotole decorate a lustro realizzate nelle botteghe di Valencia (fig. 1). Nei contesti di San Vitale, in realtà, è anche attestata una ciotola ingobbiata e invetriata/smaltata in giallo di incerta provenienza, che sembrerebbe in parte confrontabile con alcune manifatture egee.

Le analisi quantitative permettono di riconoscere un calo delle importazioni rispetto al XIII secolo sia a Mazara che a Castronovo (fig. 2). In quest'ultimo sito in realtà già nel corso del Duecento le percentuali del vasellame extraregionale appaiono decisamente più basse rispetto a quanto constatato nei siti contemporanei della Sicilia occidentale²⁶. Torneremo più avanti su questo punto.

²¹ AGRÒ, *Rotte e commerci*, AGRÒ - FIORILLA, *Le ceramiche come indicatori*.

²² Riconosciute già in contesti di inizio XIII, v. AGRÒ, *Rotte e commerci*, p. 199.

²³ Ivi, p. 194.

²⁴ L'assenza della ceramica a lustro da Valencia è probabilmente dovuta alla datazione del contesto entro la metà secolo. Questa è, infatti, ben presente in altri contesti più tardi di Mazara non oggetto di studio sistematico.

²⁵ PETRALIA, *Sicilia e Mediterraneo*, p. 8.

²⁶ Sia che si tratti di centri urbani costieri come Mazara, Palermo o Marsala (AGRÒ, *Rotte e commerci* p. 266) che di siti più interni come Segesta (MOLINARI, *Segesta*).

Sempre considerando gli intenti di questo testo vorremmo ora riflettere un momento sul fenomeno delle importazioni valenziane. Quanto emerso nei contesti siciliani sulla diffusione della ceramica valenziana corrisponde in parte alle dinamiche già individuate nel corso dei precedenti lavori sui contesti ceramici toscani e inglesi e, più in generale, con quanto noto dai numerosi studi su questa classe di prodotti²⁷. In breve, sia in Italia che in Inghilterra, sebbene con un lieve sfalsamento cronologico, è stato possibile riconoscere una prima fase in cui le importazioni sono prevalentemente presenti solo nei principali centri urbani o portuali, mentre dopo la metà del XIV secolo in Italia, e nel corso del XV secolo in Inghilterra, i rinvenimenti nei siti più interni testimoniano una maggiore capacità di circolazione dei prodotti anche a livello delle reti locali²⁸.

Se in Sicilia la diffusione dei prodotti valenciani è spesso messa in relazione con la situazione politico-istituzionale dell'isola e con l'influenza della corona di Aragona, ovviamente questa non può essere la spiegazione per la Toscana e l'Inghilterra. Lo studio delle rotte commerciali ci dice che l'avanzata dei mercanti catalani e l'evoluzione delle reti commerciali giocarono un ruolo importante e permisero alle ceramiche a lustro di raggiungere una capacità di distribuzione fino ad ora sconosciuta.

Volendo però spostare l'attenzione dal viaggio alla merce trasportata dobbiamo riconoscere che il successo commerciale dei lustri valenciani è stato soprattutto il frutto di un eccezionale sviluppo a livello manifatturiero. Questi aspetti emergono chiaramente in uno studio basato sull'analisi congiunta di attestazioni archeologiche e fonti documentarie, queste ultime provenienti principalmente dal ricchissimo archivio della Compagnia Datini di Prato²⁹. Sebbene nelle attestazioni di carico dei contratti commerciali la ceramica appare per lo più come un prodotto complementare, spesso imbarcato per completare il carico, lo studio permette comunque di distinguere un importante aumento delle annotazioni documentarie relative ai carichi di ceramiche valenciane dopo la metà del XIV secolo. È dunque evidente che pur non costituendo un prodotto di punta del mercato internazionale, il commercio del vasellame prodotto a Valencia aveva assunto nel corso del XIV secolo nuove caratteristiche. Ciò che più colpisce è il dinamismo e la capacità del sistema artigianale; i lustri irrompono sul mercato grazie ad una capacità produttiva sino ad allora sconosciuta ma anche grazie alle strategie messe in campo da artigiani consapevoli delle dinamiche di vendita e offerta. Ad esempio, è stato notato come i due stili più diffusi, quello '*malagueño*' e quello '*tipo Pula*', svilupparono delle caratteristiche estetiche specifiche che li rendevano immediatamente riconoscibili come prodotti delle botteghe valenziane, suggerendo che ci fosse

²⁷ Tra questi si indicano a titolo esemplificativo PORRAS, *La cerámica española* e Id. *La cerámica en azul*.

²⁸ ORECCHIONI, *Dopo la peste*, pp. 191-196, con riferimenti bibliografici.

²⁹ PORRAS - GARCIA, *La cerámica española*.

una prospettiva commerciale ben presente già in fase di elaborazione di queste ceramiche³⁰.

5. La produzione regionale di ceramica rivestita da mensa: maioliche e dintorni.

A partire dal tardo XIII secolo sono leggibili alcuni importanti cambiamenti nella produzione regionale di ceramica rivestita della Sicilia i cui riflessi sono chiaramente visibili nei siti indagati. Anche in questo caso, non potendo affrontare l'argomento in maniera estesa, ci concentreremo in particolare sull'analisi del vasellame decorato in bruno e bruno/verde su sfondo bianco.

A Mazara del Vallo, nei contesti databili tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo sono attestate ceramiche smaltate con motivi in bruno (più raramente verde/bruno) prodotte localmente o importate dalle botteghe di Gela, da dove in passato arrivavano rari esemplari di protomaioliche policrome, mentre mancano del tutto altri prodotti regionali con ingobbio (fig. 3). A Castronovo, nel sito di San Vitale le ceramiche con rivestimento stannifero di produzione regionale fanno la loro comparsa solo nella piena età aragonese (XIV-XV secolo) esclusivamente con la più tarda versione decorata in bruno e verde mentre a Casale San Pietro risultano attestati già nel corso del Duecento rari esemplari di proto-maiolica tricolore tipo Gela. A San Vitale un unico esemplare di ciotola si distingue per la stesura di un sottile strato di ingobbio bianco, al di sopra del quale è dipinto il motivo in verde e bruno, coperto con una vetrina trasparente e incolore. A Casale San Pietro al contrario, il vasellame con solo smalto è limitato a pochissimi oggetti mentre la versione più economica, ingobbiata e dipinta sotto vetrina sembrerebbe decisamente preferita (figg. 2 e 3).

Ampliando lo sguardo a tutta l'isola e agli studi pregressi vediamo che a partire dal tardo XIII secolo in più centri regionali, tra i quali possiamo inserire Mazara³¹, prende avvio la produzione di smaltata decorata prevalentemente in bruno³². Le protomaioliche di questa fase si allontanano in maniera abbastanza netta dal vasellame policromo duecentesco, la cosiddetta protomaiolica tipo Gela. È evidente una estrema semplificazione dei motivi decorativi costituiti per la maggior parte da stemmi araldici e da pochi altri soggetti ripetitivi, come le croci e i fiori stilizzati. Solitamente il decoro è monocromo, talvolta arricchito dall'aggiunta del verde. Questa versione dall'apparenza più comune e ordinaria ebbe una vita più lunga e un maggiore successo rispetto al tipo Gela, mettendo anche in secondo piano, nel corso del XIV secolo, la ceramica invetriata in verde sino ad allora predominante in Sicilia occidentale. Nel pieno XIV e nel XV secolo nelle botteghe dei

³⁰ Ivi, pp. 12-13.

³¹ I risultati delle analisi petrografiche su alcuni campioni di smaltate in bruno hanno infatti permesso di accertare la loro produzione locale v. CAPELLI - CABELLA - PIAZZA, *Analisi petrografiche*.

³² RAGONA, *Le fornaci*; CUOMO-FIORILLA, *Protomaiolica siciliana*.

ceramisti si aggiungono prodotti alternativi alle smaltate, pur riprendendo forme e motivi decorativi da queste ultime. Tali oggetti, all'apparenza molto simili alle protomaioliche e anche tra di loro, sono in realtà realizzati in più varianti, grazie all'impiego di una serie di soluzioni tecniche adottate per la copertura. È possibile trovare oggetti con decori dipinti direttamente sul corpo bianco, ottenuto tramite lo schiarimento superficiale, poi coperto da una vetrina trasparente; sono poi attestati vasi coperti con vetrine opacizzate con minime quantità di stagno, e ancora, i manufatti possono essere ingobbiati e poi dipinti sotto vetrina (la cosiddetta mezza maiolica) e, infine, in alcuni oggetti si antepone uno strato di ingobbio che consente poi di stendere uno strato più sottile di smalto risparmiando sul costo di quest'ultimo. Talvolta tutte queste tecniche convivono nello stesso centro come succede, per esempio, a Sciacca³³.

Questa evoluzione richiama molto da vicino quanto constatato nella produzione di maiolica arcaica pisana che raggiunge il suo maggior successo commerciale proprio nel XIV e XV secolo a seguito di un processo di semplificazione e standardizzazione. Altrettanto simile appare la moltiplicazione delle linee produttive all'interno di una medesima bottega, come testimoniato dal caso di Bacchereto, dove si proponevano più versioni di prodotti relativamente simili nell'aspetto ma più o meno pregiati nella manifattura, adatti a soddisfare le esigenze di una clientela più ampia e con diverse possibilità di spesa³⁴.

Abbiamo già osservato come in tutti e tre i siti indagati i numeri indichino per il XIV secolo un significativo calo delle importazioni. Abbiamo già discusso in altra sede i tratti distintivi del consumo di ceramica rivestita e di importazione in Sicilia nel XIII secolo, che rendono l'isola unica nel panorama italiano. In sostanza, le percentuali di vasellame rivestito e di importazione in uso nei contesti siciliani dell'epoca appaiono nettamente superiori rispetto, ad esempio, a quelli toscani. Questo maggiore utilizzo di prodotti decorati sembrerebbe legato tanto a una importante eredità culturale del passato quanto alla particolare efficienza delle reti commerciali dell'isola che consentivano ai prodotti di importazione di raggiungere anche i siti più interni³⁵. Il fatto interessante è che l'abitudine al consumo di ceramica rivestita si mantiene molto forte nel XIV secolo, nonostante il minore afflusso di oggetti d'importazione anzi, le percentuali di attestazione della ceramica decorata da mensa risultano in aumento grazie al maggiore apporto dei prodotti regionali (figg. 2 e 4). Anche in questo caso, dunque, ci sono segnali importanti che ci dicono che la richiesta per la 'merce' ceramica era in aumento in questo periodo. La realizzazione di prodotti il cui acquisto prevedeva diverse opzioni di spesa, inoltre, sembrerebbe consentirne l'accesso a una platea sempre più ampia, come i contadini del villaggio di Casale San Pietro, che potevano acquistare oggetti, se non esotici o di lusso, comunque appaganti da un punto di vista estetico.

³³ CAMMINECI - RIZZO, *Catalogo dei reperti* e AGRÒ, *Innovation and tradition*.

³⁴ Su questi temi v. ORECCHIONI, *Dopo la peste*, p. 188-189, con riferimenti bibliografici.

³⁵ ORECCHIONI, *La ceramica da mensa*.

6. La ceramica da fuoco per la cottura degli alimenti

Andiamo, infine, a fare alcune considerazioni sul vasellame da fuoco, quello più utilitario, impiegato nelle cucine per la preparazione e cottura degli alimenti. Come sempre riporteremo brevemente i risultati registrati nei nostri siti, basati sulle analisi quantitative per poi fare alcune considerazioni più generali.

A Mazara del Vallo nel XIV secolo sembrerebbe terminare la produzione *in loco* di ceramica da fuoco. Tutto il pentolame presente viene ora acquistato da botteghe specializzate riconducibili a due produzioni (fig. 5). La prima è quella ben nota delle pentole parzialmente invetriate, note in letteratura come 'tipo Messina', mentre la seconda rappresenta una importante novità. Si tratta di una serie di tegami con invetriatura interna e di olle con un ampio corpo panciuto presenti sia in versione invetriata che nuda. Olle del tutto simili sono state rinvenute in passato anche nei livelli trecenteschi di Brucato e già allora si era ipotizzato che si trattasse di oggetti importati da fuori l'isola³⁶. L'analisi petrografica degli esemplari mazaresi ha rilevato una buona compatibilità con l'area di Barcellona e alla stessa area rimandano anche diversi confronti puntuali con il materiale recuperato da più contesti catalani. Inoltre, il rinvenimento di tegami morfologicamente identici a quelli catalani e mazaresi in contesti tunisini sembrerebbe suggerire una circolazione più ampia per questi prodotti³⁷. Questa recente acquisizione costituisce, dunque, un piccolo ma importante tassello all'interno del panorama di circolazione dei prodotti catalani in Sicilia, sinora delineato esclusivamente per mezzo delle più vistose ceramiche decorate.

Spostandoci a Castronovo, sia a San Vitale che a Casale San Pietro sono presenti produzioni invetriate importate da Messina, affiancate, seppur in minor numero, da altro pentolame sempre invetriato di ambito regionale. A Casale San Pietro è poi presente un unico esemplare di olla priva di invetriatura di probabile produzione regionale.

Come vediamo dai grafici, l'analisi dei dati quantitativi consente di osservare come ancora nel XIV secolo i prodotti messinesi risultino ampiamente diffusi (fig. 6), sebbene, per quanto sinora noto, il loro momento di maggiore successo 'commerciale', sarebbe attestato nel secolo precedente. Andiamo dunque a soffermarci brevemente su questa categoria di prodotti.

La ceramica da fuoco prodotta a Messina grazie ad una buona tecnica di esecuzione e ad un alto grado di standardizzazione può essere sicuramente considerata una produzione avanzata dal punto di vista tecnologico, ma è soprattutto il suo output produttivo e la sua capacità di penetrazione nei mercati regionali che la rendono unica nel panorama produttivo ceramico dell'isola. La distribuzione dei manufatti è capillare; nel corso del XIII secolo la presenza della pentola con orlo bifido, prodotto 'di punta' delle botteghe, è testimoniata praticamente in ogni sito

³⁶ MACCARI POISSON, *La céramique*, p. 288.

³⁷ ORECCHIONI, *Non invidia*, pp. 357-359.

noto nell'isola³⁸. Per quanto riguarda l'origine della tecnica e del modello ricordiamo qui la possibilità, già prospettata in precedenza, di un legame diretto con alcune produzioni di ceramica invetriata da fuoco del Levante³⁹.

Come abbiamo visto, i recenti studi sulla proiezione mediterranea del traffico commerciale di Messina testimoniano che l'apertura verso est prevedeva lo spostamento di merci ma anche di persone e quindi perché no di artigiani e/o tecniche. Del resto a Cipro, proprio dove è attestata la più ampia presenza di messinesi, è stato di recente ipotizzato che l'avvio della produzione locale di ceramiche rivestite, dall'apparenza molto simile ai prodotti gelesi, fosse il prodotto di una manodopera siciliana⁴⁰.

Tornando alle pentole messinesi dobbiamo riconoscere che la fase di XIV secolo è più difficile da definire per via della limitatezza degli scavi editi in maniera sistematica, ma dai casi noti appare evidente che l'area di produzione messinese rimase attiva ancora a lungo, rinnovando il proprio repertorio formale. A Mazara, in particolare, le fasi di tardo XIII e di XIV secolo sono quelle caratterizzate dalla maggior articolazione formale del pentolame per la cottura degli alimenti grazie ad un ritorno nell'uso dei tegami, assenti dopo la fine della *facies* islamica per quasi due secoli, e ad un'ampia disponibilità di pentolini e olle di varie dimensioni.

Lo studio della ceramica da fuoco permette quindi di constatare che lo sviluppo di una struttura produttiva professionale in questa fase non era limitata alle botteghe che realizzavano prodotti di lusso ma riguardava anche i ceramisti che realizzavano strumenti funzionali ma di largo impiego. L'ampio raggio di commercializzazione di oggetti ceramici utilitari è testimoniato dalle pentole catalane ma anche da altri esempi. Riportiamo qui brevemente il caso, già approfondito negli studi passati, della circolazione nei contesti inglesi della ceramica *Stoneware* di produzione germanica. I contenitori realizzati con questa tecnica erano destinati prevalentemente al consumo delle bevande, in particolare della birra, e apparivano per lo più semplici nell'aspetto. Erano però realizzati con una tecnica altamente avanzata che prevedeva una cottura ad altissime temperature che causava la vetrificazione dell'impasto rendendo il contenitore perfettamente impermeabile e dalla consistenza simile alla pietra. Seppur prodotti sin dal XIII secolo, l'afflusso consistente di questi contenitori si registra in Inghilterra solo dopo la metà del XIV secolo, con l'avvento degli oggetti realizzati in massa nelle botteghe di Siegburg e Langerwehe.

³⁸ Per una recente sintesi sui dati disponibili per questa classe ceramica v. ORECCHIONI, *Non invidio*, pp. 352-356, 415-416 e 422-423. Per la sua diffusione e circolazione regionale si veda anche WICKHAM, *The Donkey*, pp. 225-227.

³⁹ In molti siti crociati già dagli inizi del XII secolo si registra l'uso diffuso dell'invetriatura parziale, che riveste solo la superficie interna del fondo e talvolta l'orlo, v. AVISSAR - STERN, *Pottery of the Crusader*, pp. 91-94. Per una discussione più approfondita sulla possibilità di derivazione orientale del modello delle pentole messinesi v. ORECCHIONI, *Non invidio*, pp. 422-423.

⁴⁰ FRANÇOIS, *Western islamic*.

In Sicilia, il miglioramento tecnologico e le capacità raggiunte nella quantità di oggetti prodotti sono ben testimoniati dal dominio del mercato regionale delle pentole di Messina.

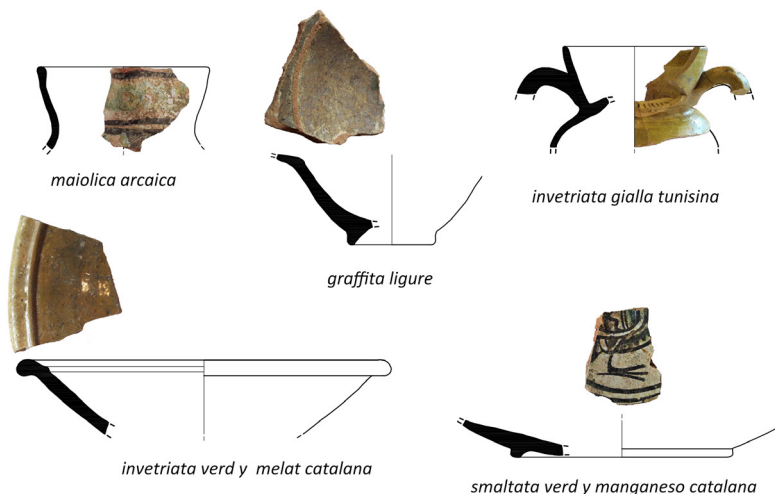
Questa efficienza riporta facilmente alla mente quell'immagine della realtà artigianale proposta da Epstein, caratterizzata dall'espansione delle produzioni specializzate. Nel caso siciliano la solida struttura del sistema artigianale e delle reti di distribuzione della merce ceramica già ben visibile nel XII e XIII secolo⁴¹ sembrerebbe, quindi, proseguire anche nel XIV secolo raggiungendo nuovi livelli di complessità.

Per concludere, sebbene il lavoro da fare sia ancora molto, questi primi risultati sembrano indicare che l'approccio integrato suggerito da Petralia sia la strada giusta da percorrere per ricostruire il ruolo delle merci nel basso medioevo siciliano. Per proseguire con le ricerche si dovrà necessariamente approfondire la nostra comprensione delle interconnessioni tra le reti commerciali ma, soprattutto, si dovranno mettere al centro i modi di consumo, con una più matura consapevolezza della diversa capacità di acquisto e del ruolo della domanda della popolazione, intesa nella sua concezione più ampia, all'interno delle dinamiche di produzione/offerta dei prodotti artigianali⁴².

⁴¹ WICKHAM, *The Donkey*.

⁴² Ivi, p. 230.

Ceramica d'importazione a Mazara del Vallo



Ceramica d'importazione a San Vitale (Castronovo)



Ceramica d'importazione a Casale San Pietro (Castronovo)



Fig. 1. Tavola relativa alle importazioni ceramiche nei contesti di XIV-XV secolo di Mazara e Castronovo di Sicilia.

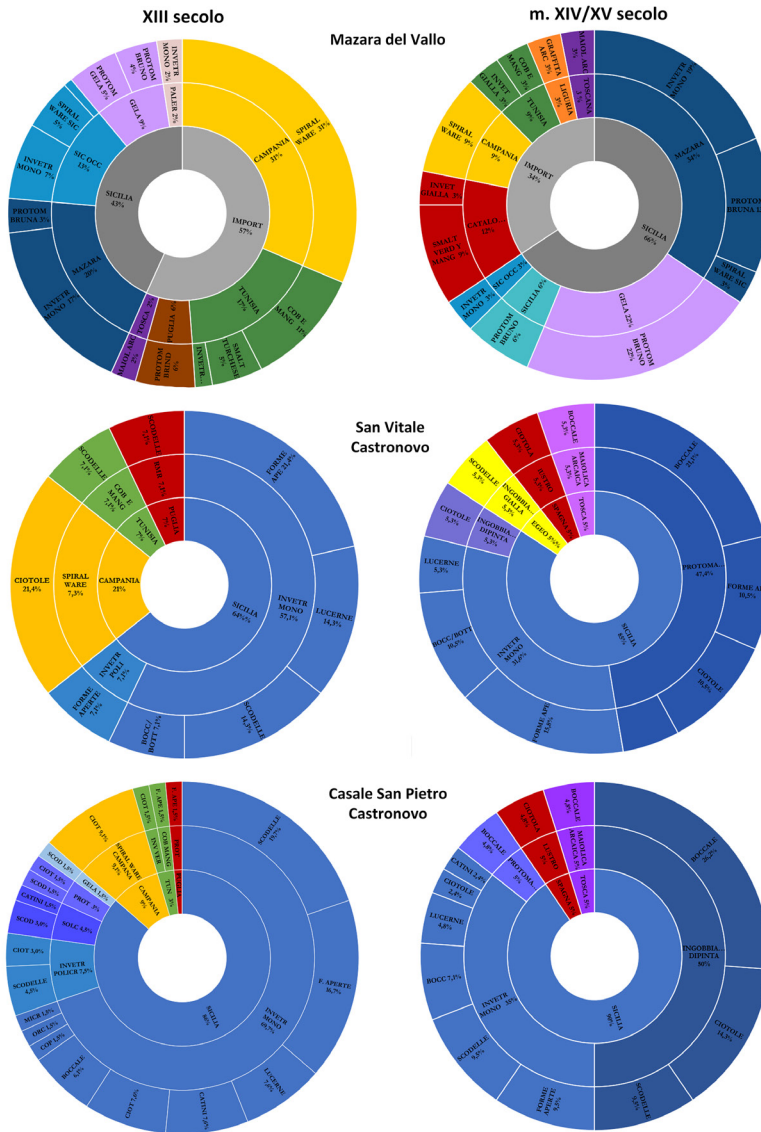
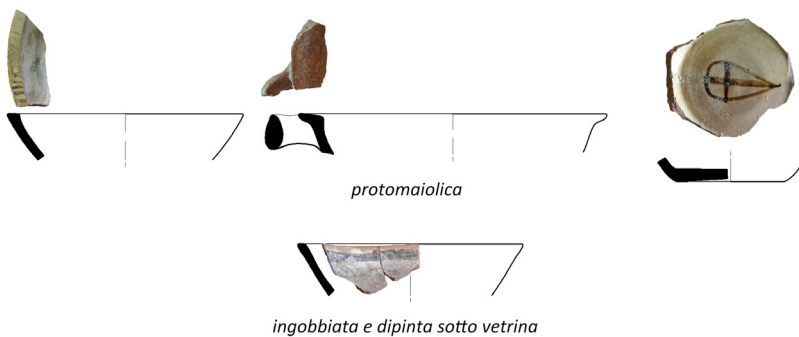


Fig. 2. Grafici relativi alle percentuali di ceramica rivestita regionale e d'importazione a Mazara e Castronovo di Sicilia tra XIII e XV secolo.

Ceramica regionale in bruno/verde a Mazara del Vallo



Ceramica regionale in bruno/verde a San Vitale (Castronovo)



Ceramica regionale in bruno/verde a Casale San Pietro (Castronovo)

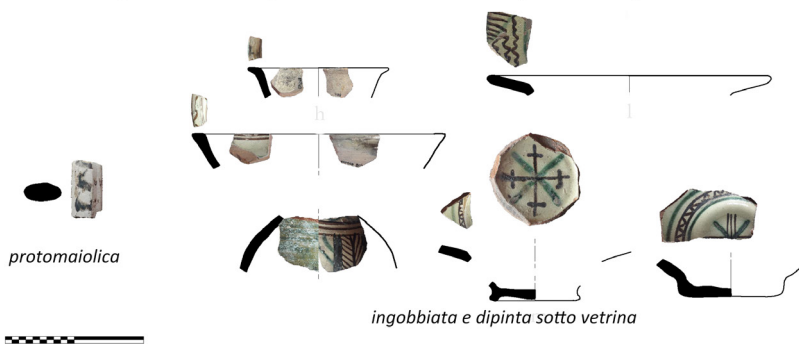


Fig. 3. Tavola relativa alle ceramiche regionali decorate in bruno e verde/bruno nei contesti di XIV-XV secolo di Mazara e Castronovo di Sicilia.

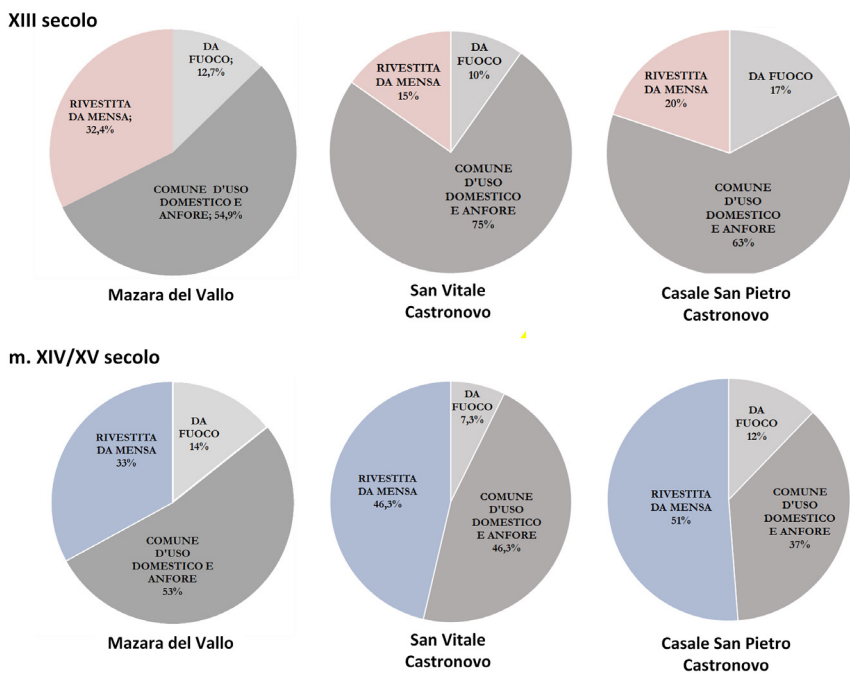


Fig. 4. Sequenza di grafici relativi alle percentuali delle diverse categorie funzionali di ceramica dei contesti di Mazara e Castronovo di Sicilia.

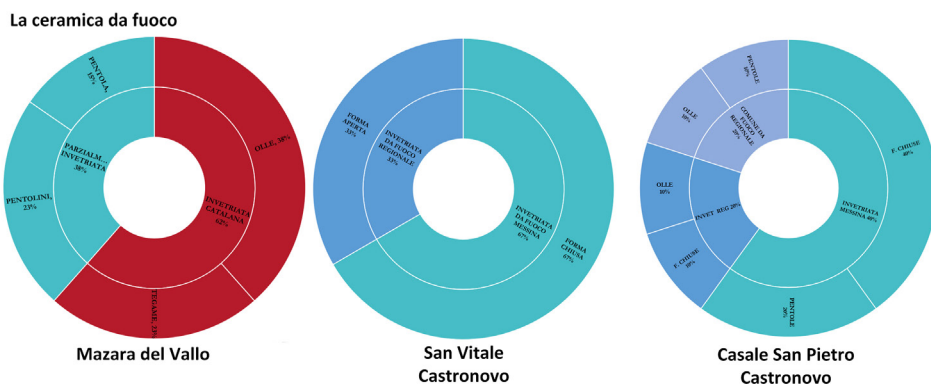


Fig. 5. Grafici relativi alle percentuali di ceramica da fuoco a Mazara e Castronovo di Sicilia tra XIII e XV secolo.

Ceramica da fuoco a Mazara del Vallo



Ceramica da fuoco a San Vitale (Castronovo)



Ceramica da fuoco a Casale San Pietro (Castronovo)

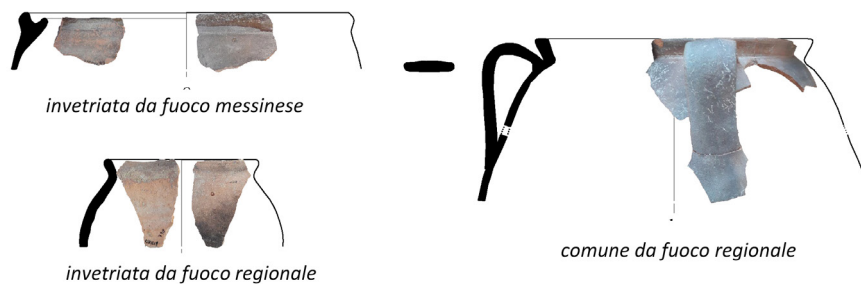


Fig. 6. Tavola relativa alle ceramiche da fuoco contesti di XIV-XV secolo di Mazara e Castronovo di Sicilia.

BIBLIOGRAFIA

- 12th Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics Proceedings, (Athens, October 21-27, 2018), I, ed. by PLATON PETRIDIS - ANASTASIA G. YANGAKY - NIKOS LIAROS, ELLI-EVANGELIA BIA, Athens 2021.
- DAVID ABULAFIA, *Catalan merchants and the Western Mediterranean, 1236-1300: studies in the notarial acts of Barcelona and Sicily*, in «Viator», 16 (1985), pp. 211-242.
- DAVID ABULAFIA, *L'economia italiana e le economie mediterranee ed atlantiche*, in *L'Italia alla fine del medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di FEDERICA CENGARLE, Firenze 2006, pp. 355-380.
- DAVID ABULAFIA, *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*, Oxford 2011.
- DAVID ABULAFIA, *The two Italies*, Cambridge 1977.
- FRANCESCA AGRÒ, *Innovation and tradition in Sicilian pottery productions during the 14th-15th centuries*, in 12th Congress [v.], pp. 233-238.
- FRANCESCA AGRÒ, *Rotte e commerci tra Sicilia, Puglia e Campania nei secoli XII-XIV: gli indicatori archeologici*, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale Insedimenti, fondaci, vie e rotte commerciali, relazioni artistiche e culturali*. Atti del Convegno, Amalfi, 15-16 dicembre 2019, Amalfi 2020, pp. 161-200.
- FRANCESCA AGRÒ - SALVINA FIORILLA, *Le ceramiche come indicatori archeologici dei circuiti commerciali amalfitani in Sicilia*, in *Amalfi e la Sicilia nel Medioevo. Uomini, commerci, culture*. Atti del Convegno, Amalfi, 13-14 dicembre 2019, Amalfi 2022, pp. 259-362.
- MIRIAM AVISSAR - EDNA JAEEL STERN, *Pottery of the Crusader, Ayyubid and Mamluk Periods in Israel*, Jerusalem 2005.
- HENRI BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Roma 1986.
- RICHARD HUGH BRITNELL, *The Commercialisation of English Society, 1000-1500*, Cambridge 1993.
- VALENTINA CAMINNECI - MARIA SERENA RIZZO, *Catalogo dei reperti ceramici*, in *Dal butto alla storia. Vita al castello nuovo di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo*, a cura di VALENTINA CAMINNECI - MARIA SERENA RIZZO, Palermo 2009, pp. 44-67.
- CLAUDIO CAPELLI - ROBERTO CABELLA, *Le analisi petrografiche delle ceramiche*, in *Castronovo di Sicilia* [v.].
- CLAUDIO CAPELLI - ROBERTO CABELLA - MICHELE PIAZZA, *Analisi petrografiche delle ceramiche*, in *Mazara/Māzar* [v.], pp. 433-454.
- Castronovo di Sicilia. Ricerche di storia e archeologia 2014-2021*, a cura di MARTIN CARVER - ALESSANDRA MOLINARI - PAOLA ORECCHIONI, Sesto Fiorentino 2024.
- Els catalans a la Mediterrània medieval Noves fonts, recerques i perspectives*, a cura di LLUÍS CIFUENTES I COMAMALA - ROSER SALICRÚ I LLUCH - MARIA MERCÈ VILADRICH I GRAU, Roma 2015.
- Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*. Ravello, 3-4 maggio 1993, a cura di SAURO GELICHI, Padova 1998.

- FRANCESCA COLANGELI, *Il riflesso dei vetri. Oltre la ceramica per la comprensione dei mutamenti commerciali ed economici. Il caso della Sicilia nei secoli VI-XIII*, Firenze, in corso di pubblicazione.
- NININA CUOMO DI CAPRIO - SALVINA FIORILLA, *Protomaiolica siciliana a Caltanissetta. Studio tipologico-stilistico e analisi di microscopia ottica al SEM/EDS*, in «Sicilia Archeologica», XXVI (1994), pp. 7-21.
- MARIO DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona*, Napoli 1972.
- STEPHAN EPSTEIN, *Cities, Regions and the Late Medieval Crisis. Sicily and Tuscany Compared*, in «Past and Present», 130 (1991), pp. 3-50.
- STEPHAN EPSTEIN, *An island for itself. Economic development and social change in late medieval Sicily*, Cambridge 1992.
- BRUNO FIGLIUOLO, *La proiezione mediterranea del traffico commerciale messinese nel XIII e XIV secolo*, in BRUNO FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Udine 2020, pp. 75-90.
- VERONIQUE FRANÇOIS, *Western Islamic influence in the production of pottery in Nicosia during the 13th century. From an island to another one*, in 12th Congress [v.], pp. 184-194.
- ALBERTO GARCÍA PORRAS, *La ceràmica española importada en Italia durante el siglo XIV. El efecto de la demanda sobre una producció n eràmica en los inicios de su despegue comercial*, in «Archeologia Medievale», XXVII (2000), pp. 131-144.
- ALBERTO GARCÍA PORRAS, *La ceramica en azul y dorado valenciana del siglo XIV e incios XV*, Valencia 2008.
- ALBERTO GARCÍA PORRAS - ADELA FÁBREGAS GARCÍA, *La cerámica española en el comercio mediterráneo bajomedieval. Algunas notas documentales*, in «Miscelánea Medieval Murciana», XXVII-XXVIII (2003-2004), pp. 16-17.
- SAURO GELICHI, *Introduzione*, in *Ceramiche, città e commerci* [v.], pp. 9-10.
- PEREGRINE HORDEN - NICHOLAS PURCELL, *The corrupting sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- BRUNA MACCARI POISSON, *La céramique médiévale*, in *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, dir. JEAN-MARIE PESEZ, Roma 1984, pp. 247-450.
- JAMES MASSCHAELE, *Peasants, Merchants and Markets. Inland trade in medieval England, 1150-1350*, Basingstoke 1997.
- Mazara/Māzar: *nel ventre della città medievale (secoli VII-XV)*. Edizione degli scavi (1997) in via Tenente Gaspare Romano, a cura di ALESSANDRA MOLINARI - ANTONIO MEO, Firenze 2021.
- ALESSANDRA MOLINARI, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo 1997.
- PAOLA ORECCHIONI, *Dopo la peste. Consumi creamici e standard di vita in Toscana e Inghilterra tra Due e Quattrocento*, Firenze 2022.
- PAOLA ORECCHIONI, *La ceramica da mensa siciliana tra tradizione e innovazione*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VIII, *La maiolica arcaica laziale: origini, sperimentazioni e sviluppi di una classe bassomedievale*, Atti del Convegno (Roma 22, 23 novembre 2022), a cura di BEATRICE BRANCAZI - GIORGIA MARIA ANNOSCIA - MASSIMILIANO DAVID - FRANCESCA ROMANA STASOLLA, Roma 2023, pp. 115-146.

- PAOLA ORECCHIONI, *I consumi ceramici a Castronovo dall'età normanna all'età aragonese (XII-XV secolo)*, in *Castronovo di Sicilia* [v.].
- PAOLA ORECCHIONI, 'Non invidio a Dio il paradiso perché son ben soddisfatto di vivere in Sicilia'. *I consumi ceramici di Mazara nel basso Medioevo tra Sicilia citra Salsum e Mediterraneo*, in *Mazara/Māzar* [v.], pp. 337-431.
- GIUSEPPE PETRALIA, *Sicilia e Mediterraneo nel Trecento*, in *Spazi economici* [v.], pp. 1-16.
- ANTONINO RAGONA, *Le fornaci medioevali scoperte in Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia*, in «Faenza», LII (1966), pp. 83-89.
- PINUCCIA FRANCA SIMBULA, *Apertura de las rutas comerciales de las flotas italianas hacia el Atlantico*, in *Naegación marittima del Mediterráneo al Atlantico*, coord. ANTONIO MALPICA CUELLO, Granada 2001, pp. 209-258.
- Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO - GIUSEPPE PETRALIA - PINUCCIA FRANCA SIMBULA, Roma 2017.
- MARCO TANGHERONI, *Commerci e navigazione nel medioevo*, Roma-Bari 1996.
- MARCO TANGHERONI, *Fonti e problemi della storia del commercio mediterraneo nei secoli XI-XIV*, in *Ceramiche, città e commerci* [v.], pp. 11-20.
- CHRIS WICKHAM, *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*, Oxford 2023.

TITLE

Dal vaso esotico sulla tavola alla pentola in cucina. La ceramica come merce in Sicilia: spunti e riflessioni per un'analisi complessiva dei consumi ceramici nel tardo medioevo

From the exotic vase on the table to the pot in the kitchen. Ceramics as a commodity in Sicily: some reflections for an overall analysis of ceramic consumption in the late Middle Ages

ABSTRACT

Sebbene i contenitori ceramici siano utilizzati molto di frequente negli studi archeologici come proxy per la ricostruzione delle rotte commerciali, diversi aspetti del loro ruolo nel mercato sono spesso trascurati. Basandosi sui dati raccolti nell'ambito del progetto europeo *Sicily in Transition* nel corso dello studio dei corredi ceramici recuperati dagli scavi a Mazara del Vallo e a Castronovo di Sicilia, questo testo vuole proporre una visione più ampia dell'oggetto ceramico in quanto merce cercando di valutare oltre agli aspetti legati ai flussi internazionali anche quelli relativi alla circolazione interna, ma soprattutto ragionando sui cambiamenti avvenuti nella produzione e nel consumo degli oggetti ceramici in

Sicilia nel corso del Tre-Quattrocento. Per fare questo sono state selezionate tre classi di prodotti che mostrano un'evoluzione che sembra indicativa delle più generali dinamiche del commercio del periodo; ovvero la ceramica d'importazione iberica, la ceramica regionale decorata in bruno/verde e la ceramica da fuoco. La complessità emersa in questo studio sembra indicativa dei mutamenti occorsi nel commercio internazionale, ma anche dell'efficienza delle reti interne siciliane oltre che di un grande dinamismo della realtà artigianale dell'isola.

Ceramic vessels are often used in archaeological studies as a proxy for the reconstruction of trade routes, but several aspects of their role in the market have been underestimated. Based on the data collected as part of the European project Sicily in Transition during the study of the ceramic assemblages from the excavations in Mazara del Vallo and Castronovo di Sicilia, this text aims to propose a broader vision of the ceramic object as a commodity by evaluating the aspects linked to international flows, together with those relating to internal circulation, trying at the same time to consider the changes that occurred in the production and consumption of ceramic objects in Sicily during the 14th and 15th centuries. To do this, three classes of products were selected, showing an evolution that seems indicative of the more general trade dynamics of the period; that is, imported Iberian ceramics, regional ceramics decorated in brown/green and fire ceramics. The complexity that emerged in this study seems indicative of the changes that have occurred in international trade but also of the efficiency of Sicilian internal networks as well as of a great dynamism of the artisan reality of the island.

KEYWORDS

Sicilia bassomedievale, consumo ceramico, mercato, produzione ceramica.

Late Medieval Sicily, Pottery Consumption, Market, Pottery Production